

Alessandro Turchi detto L'Orbetto

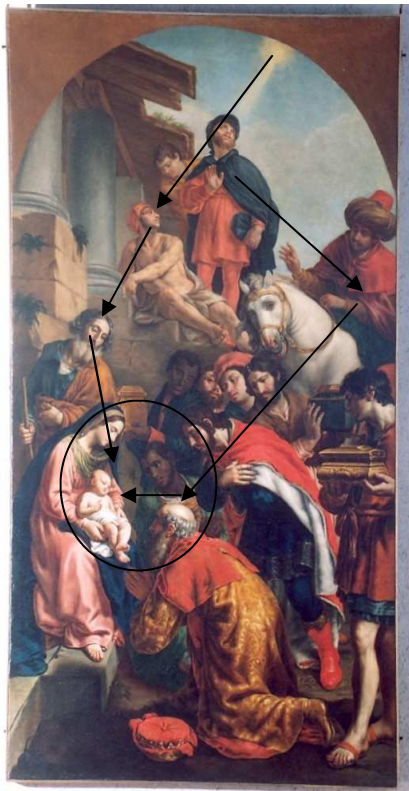
- Adorazione dei Magi -

Olio su tela, Museo di Castelvecchio, Verona, v. 1620

...detto l'Orbetto... per il fatto che da bambino era solito accompagnare il padre, cieco, nelle piazze della città per chiedere l'elemosina. Si ipotizza che l'autore abbia eseguito il dipinto su commissione della famiglia Gherardini per l'oratorio di san Giuseppe dal Ponte dell'Olmo a Montorio (Vr). L'autore (Verona 1578– Roma 1650), si forma nella bottega del Brusasorzi. La sua attività si svolge inizialmente a Verona e successivamente a Roma dove aveva scelto di vivere, e dove ebbe un notevole successo professionale. La sua tecnica ha forti poetiche classicistiche senza tempo che riesce ad esprimere in figure reali e credibili, ricche e vitali di naturalismo nella forma, giovani e vive.

La datazione più attendibile colloca il dipinto intorno al 1620. Tale data rappresenta un riferimento significativo nella maturazione artistica dell'autore: negli anni successivi, infatti, il Turchi assume maggior consapevolezza della propria strada artistica, segnata decisamente da tendenze classiciste. Egli si qualifica per il nucleo più evidente e saldo della sua poetica, totalmente nuovo a quelle date. Si inserisce pertanto nel filone artistico europeo del classicismo che faceva capo a Roma.

Entriamo nel dipinto...



Nel dipinto si possono individuare alcune **linee direttrici** a livello grafico che svelano alcuni significati simbolici. *Le linee verticali* sono date dalle colonne di un probabile tempio fatiscente (Gerusalemme? Richiamo alla prima Alleanza). Inoltre una *prima linea* unisce la luce della stella (si noti l'inusuale ambientazione nella luce dell'alba, simbolo pasquale) con lo sguardo del personaggio posto più in alto, quindi quello dell'uomo nudo seduto (il profeta Michea), per incrociare lo sguardo di Giuseppe, Maria e fermarsi sul bambino Gesù posto tra le mani della Madonna. Una *seconda linea* incontra il cavaliere, i servi dei magi che portano i doni fino ad esaurirsi in prossimità del bambino.

Il significato di queste linee è molto semplice: incontrare la Verità è un viaggio che può avere varie possibilità. La prima attraverso le Sacre Scritture è la più diretta, l'altra parte dal cuore della persona in ricerca (il pellegrino) e, attraverso questa via, giunge alla sapienza, grazie alla disponibilità e alla ricerca. Si noti che anche Giuseppe è dipinto nell'atteggiamento del viandante. Raccoglie il mantello con la mano sinistra e con la destra tiene il bastone da viaggio. La postura di Maria, nell'atto di consegnare il bambino, e il gesto di adorazione dei due Magi concorrono a evidenziare nel dipinto *un cerchio*, quasi a creare una situazione di intimità con chi è giunto finalmente alla mèta. Tra i vari personaggi, si scorge un uomo con la barba del quale si vede un solo occhio (possibile autoritratto dell'autore).

I Magi sono ben riconoscibili:

L'**anziano** inginocchiato, in primo piano, potrebbe essere identificato con il committente Gaspare Gherardini. Gli abiti cardinalizi, con il copricapo a terra in segno di ulteriore deferenza, potrebbero essere un richiamo alla centralità della Chiesa romana.

L'**adulto**, con tunica blu e mantello rosso, saluta il bambino con le mani incrociate sul petto, tipico gesto della tradizione orientale.

Il **giovane** di colore richiama i popoli africani.

I tre rappresentano l'universalità del messaggio cristiano rivolto a tutti i popoli e, per le diverse età, possono essere letti come metafora del tempo nella sua manifestazione tridimensionale di passato, presente, futuro.

Gli sguardi

Tutto il dipinto è percorso da un'energia costituita dal gioco degli sguardi dei vari personaggi che si concentra sul corpo del bambino: "Il Verbo si è fatto carne" (Gv 1,8). Il tema dell'Incarnazione rimane centrale in questo dipinto e viene ulteriormente messo in risalto dalla presenza di personaggi reali.

Curioso e nello stesso tempo dolce, il particolare degli occhi del cavallo... sembrano umani e comunque anch'essi rivolti verso Gesù.

I gesti delle mani

La mano del profeta (Michea): l'unico nudo ha lo sguardo rivolto verso la stella mentre il braccio e soprattutto il dito indica il basso verso il bambino.

La mano del viandante/pellegrino, primo ad essere indicato dalla stella e con lo sguardo ad essa rivolto, sembra indicare un'attesa densa di stupore e meraviglia. È la posizione che si riscontra anche nel gesto di Maria al momento dell'annunciazione.

Il cavaliere, vestito con abiti che possono far riferimento alla maniera araba, con la mano alzata, sembra in atteggiamento di saluto rivolto a Gesù, riconosciuto nel Corano come profeta. Questo riferimento alla provenienza del cavaliere è avvalorata dal cavallo bianco (arabo?) con finimenti molto raffinati.

L'ammirò probabilmente Goethe "tra i bellissimi quadri dell'Orbetto" che lo vide nella galleria Gherardini durante il viaggio in Italia nel 1786 (cfr. D.S. Kelescian).